

el ràntech

... blestós de robe vèce e nòve ...





RUBRICHE

1

L'Editoriale

pag. 1

Mezze stagioni e lampi di luce (Alberto Penasa)

2

Echi di Valle

pag. 2/6

Verso l'inaugurazione del Centro Termale totalmente rinnovato (dott. Giovanni Rubino)
49° Pellegrinaggio Alpini in Adamello (Alberto Penasa)

3

Largo ai Giovani

pag. 7/10

"Animare la memoria" (Filippo Delpero, Miriana Bernardi, Alex Dalla Torre, Angela Pretti)
Il Murales, ultimo atto del Progetto "Città dei ragazzi" (Angela Pretti, Alex Dalla Torre, Miriana Bernardi, Filippo Delpero)
lettere (Andrea Vicensi e Damiano Frama)

4

Gènt dela Valéta

pag. 11/21

Ricordo di Giulio Vettorazzi (Umberto Bezzì)
In ricordo del "bocia" (Umberto)
Lettera aperta per Elvio (Enrica con Silvana, Giampaolo, Umberto, Cornelio, Arnaldo, Mario, Aldo, Frido, Renato, Graziella, Emma, Amelia, Beppina, ecc.)
In morte di G.P. - L'EcoMuseo orfano dell'architetto Pezzato (Rinaldo Delpero)
Don Claudio muore, Focherini sale agli altari - Grano che muore, frutti beati (Rinaldo Delpero)

5

Dai nòssi Paesi

pag. 22/23

Carnevale Val di Peio (i Gruppi Giovani della Val di Peio)
"Festa dei coscritti" del 1941 (Giuseppina Canella)

6

Cultura d'Ambiente

pag. 24/28

L'Ecomuseo compie dieci anni (Ecomuseo)
Laboratorio di tessitura "Gianni Rigotti" (Ecomuseo)

7

La Biblioteca

pag. 29/32

Ritorno al padre, al nonno, al paese delle origini (Rinaldo Delpero)

8

Le Associazioni informano

pag. 33/34

La mia esperienza e le mie impressioni nelle serate dei corsi di intaglio ligneo promosso dal L.A.A.S. (Alessandro Debiasi)

9

A Te la Parola

pag. 35/36

"El Sas Pisador" (Piergiorgio Canella)
lettere (Frido e Viviana Dossi)**INSERTO Voci di Palazzo**

Aggiornamento sulle Centrali Idroelettriche Comunali (Francesco Frama) | Aggiornamento sulla situazione della Pejo Funivie S.p.A. (Francesco Frama) | Nuove prospettive per il termalismo in Val di Pejo (Gianpietro Martinoli) | Intorno alla Donna (Afra Longo)

*In copertina:
Le rinnovate
Terme di Pejo*Disegno logo "el rantech"
di Umberto Pezzani

Mezze stagioni e lampi di luce.

Eccoci qui, cari lettori, con l'edizione estiva 2012 del nostro giornalino *El Rantech*: se è vero il detto popolare secondo il quale “non ci sono più le mezze stagioni!”, cosa dobbiamo aspettarci dall'imminente periodo estivo? Dopo un inverno anomalo, con scarse nevicate ed un soffice manto bianco caduto invece a primavera inoltrata, nonché una stagione primaverile prima molto asciutta e poi fin troppo ricca di continua pioggia, dobbiamo aspettarci ora un periodo di caldo intenso? Oppure il tempo continuerà a fare il pazzerello, riportandoci velocemente nel pieno dell'autunno, prologo al nuovo lungo inverno? Ed il tempo altalenante sarà quindi specchio fedele della situazione economica, con una perdurante crisi nazionale ed internazionale che sembra non finire mai? Speriamo che il nostro meraviglioso territorio riesca a ridurre i disagi ed i problemi, difendendo ed anzi valorizzando le peculiarità e notevoli qualità locali, che questa estate sfoggiano quattro nuovi lampi di luce. Un caloroso benvenuto innanzitutto alle Terme di Peio, ampliate e decisamente rinnovate, un autentico vanto dell'offerta turistica locale, da valorizzare in maniera convinta durante tutto l'intero anno solare. E benvenuto anche ai giovani calciatori e futuri campioni della formazione del Napoli Primavera (la seconda squadra partenopea), che siederanno in ritiro pre campionato presso il campo sportivo di Celledizzo. La nostra Valeta avrà inoltre l'onore di ospitare venerdì 20 luglio l'atteso concerto dell'artista Mario Brunello, il più famoso violoncellista al Mondo, che si esibirà in un impareggiabile anfiteatro naturale: i 3545 metri di quota del noto rifugio Vioz Mantova. Un vigoroso benvenuto infine ai numerosi Alpini che a fine luglio arriveranno per il 49° Pellegrinaggio in Adamello, con l'attesa cerimonia al Pian della Vegaia e la conclusiva e colorata sfilata a Cogolo: un famoso ed ottimistico detto delle Penne Nere sostiene che... “non esiste l'impossibile”....

Ma forse non sarebbe meglio che non ci fosse, o almeno cominciasse ad essere ridotto, l'imponibile?

Cari amici de *El Rantech*,
Buona Lettura e soprattutto Buona Estate!

Alberto Penasa
Direttore Responsabile

Verso l'inaugurazione del Centro Termale totalmente rinnovato

Il mondo del termalismo italiano vive un momento complesso, caratterizzato da profonde trasformazioni e da grandi incertezze per il futuro. La situazione è resa ancora più difficile a causa della congiuntura economica poco favorevole che, interessando il comparto del turismo, finisce per influire sulle attività termali.

I problemi del settore non sono da addebitare esclusivamente alla crisi economica, ma vanno anche ricercati nello scarso livello di ammodernamento degli impianti che non hanno consentito di elevare il livello qualitativo delle prestazioni erogate.

Va, tuttavia, osservato che il patrimonio termale italiano, così come la cultura scientifica formatasi all'interno degli stabilimenti, è di grandissimo valore e questo rappresenta il motivo per il quale il nostro modello di termalismo è unico al mondo. Se a questo si aggiunge che le terme italiane sono inserite in contesti naturalistici e territoriali di grande pregio, si comprende la ragione del loro successo negli scorsi decenni.

La situazione attuale richiede nuova capacità competitiva ed è necessario elevare la qualità dei prodotti per fronteggiare la sfida del mercato globale.

Pur nella considerazione che le cure termali hanno uno scopo ed una modalità di erogazione differenti rispetto ai trattamenti di benessere, è necessario ammettere che lo sviluppo del cosiddetto "wellness" ha provocato notevoli trasformazioni.

Le terapie termali (bagni, fanghi, inalazioni etc.) hanno efficacia curativa in specifiche malattie, dimostrata da studi scientifici, per le particolari componenti chimiche presenti nelle varie acque mi-





nerali, mentre il valore che viene riconosciuto ai trattamenti wellness è legato alla creazione di uno stato psicologico di piacere, a cui non è connesso alcun vantaggio nella cura di patologie o disturbi fisici.

Il benessere ha, tuttavia, introdotto elementi di novità soprattutto nel modo di seguire l'utente e di rispondere alle sue esigenze personali. A questi aspetti il mondo del termalismo deve guardare con interesse, per dare valore alle cure e creare l'ambiente idoneo per un'esperienza coinvolgente sul piano fisico e mentale.

Tali considerazioni hanno orientato la progettazione e la realizzazione dei lavori di ristrutturazione delle Terme di Pejo perché lo scopo principale delle opere non è stato quello di compiere un intervento di facciata, bensì quello di aggiungere vivibilità all'edificio. Le scelte adottate sono state suggerite dalla volontà di rendere accoglienti e facilmente fruibili tutti gli ambienti e di investire in tecnologie per garantire una più ampia varietà di cure e di trattamenti, consentendo a ciascuno di poter scegliere quelle meglio rispondenti alle proprie esigenze.

L'intenzione di dare calore alla struttura è stata perseguita senza rinunciare ad un design innovativo; nella scelta dei materiali sono stati privilegiati quelli legati al territorio e si è fatto ricorso ad ampie vetrate per tenere strettamente collegati i locali interni con il paesaggio della valle.

Per ottenere un risparmio nel consumo energetico è stato realizzato un impianto che consente di recuperare il calore residuo delle acque minerali usate in balneoterapia, prima di essere immesse negli scarichi, ed un sistema che recupera il calore degli impianti di aereazione. Il collegamento con la centrale termica a biomassa di Cogolo, previsto entro breve termine, migliorerà ulteriormente il livello di sostenibilità ambientale.

Un punto di forza delle Terme di Pejo è quello di avere a disposizione tre diverse sorgenti minerali, differenti per composizione chimica e per indicazioni terapeutiche. Questo ha permesso di introdurre ulteriori tecniche termali, ampliando la gamma delle prestazioni disponibili.

In particolare il reparto dedicato alle malattie osteo-articolari è stato ricostruito inserendo anche i locali dedicati alle fangoterapia. I fanghi termali sono maturati (per un periodo minimo di sei mesi) in apposite fangae - totalmente automatiche - dove viene mescolata l'acqua minerale (parte attiva) e l'argilla (parte inerte).

Associata alle cure con bagni e fanghi è stata costruita una piscina dedicata alla riabilitazione motoria, alimentata con acqua minerale della Nuova Fonte, la quale avrà le caratteristiche di terapia termale in senso stretto e, pertanto, non riceverà aggiunta di nessun tipo di disinfettante chimico. Per garantire la sicurezza igienica è previsto un flusso continuo di acqua senza effettuare alcun ricircolo. Si comprende come questa scelta terapeutica abbia un forte valore innovativo e rappresenta, inoltre, una sfida sul piano tecnologico.

Grande importanza dal punto di vista curativo avrà l'area dedicata alle malattie della circolazione degli arti inferiori: il nuovo percorso flebologico è affiancato da diversi trattamenti accessori (idromassaggi, sedute vascolari e camminamento Kneipp) e sarà totalmente sollevato rispetto al piano pavimento. La progettazione è stata complessa in quanto si è scelto un disegno architettonico assolutamente originale unito a soluzioni tecniche pensate per le particolari caratteristiche dell'acqua minerale. La grande quantità di gas carbonico presente in soluzione ha una grande importanza clinica in quanto stimola la riattivazione del flusso sanguigno. Il nuovo impianto adotta soluzioni che permettono di mantenere la concentrazione dell'anidride carbonica lungo tutta la lunghezza del camminamento – circa trenta metri - ed aspira i gas in eccesso evitando che si disperdano nell'ambiente. Il reparto



Foto Archivio terme Pejo

inalatorio è stato trasformato e le apparecchiature sono state sostituite totalmente per consentire di aggiungere nuove tipologie di trattamenti e per separare il reparto dedicato ai bambini da quello riservato agli adulti.

Tutte le zone dedicate al benessere, al fitness, ai massaggi ed all'estetica sono state ricostruite ed ampliate ed i locali sono stati adeguati agli scopi specifici.

Il centro wellness occupa un intero piano ed è allestito con arredi e finiture molto ricercate. Le saune, i bagni di vapore, gli idromassaggi, le cascate di ghiaccio, i percorsi emozionali avranno lo scopo di completare l'esperienza termale con una piacevole stimolazione sensoriale.

Il completamento dei lavori restituirà un centro termale molto più articolato nelle sue componenti e più ricco di servizi nel quale saranno valorizzate le proprietà uniche delle sorgenti minerali di Peio. La qualità dei trattamenti non mancherà di offrire un contributo allo sviluppo del turismo della valle ma, si ritiene, che potrà rafforzare il rapporto tra i valligiani ed il proprio centro termale. Per questa ragione la società di gestione ha previsto agevolazioni economiche riservate ai residenti ed ha programmato, nel prossimo mese di settembre, una giornata di "Porte Aperte" per consentire di sperimentare liberamente e gratuitamente tutte le cure disponibili nello stabilimento. In occasione dell'inaugurazione sarà organizzato un ricco calendario di eventi culturali, rievocazioni storiche, momenti ricreativi frutto della collaborazione con gli operatori economici e diversi gruppi sociali a testimonianza che le terme rappresentano una parte viva e caratterizzante del territorio di Peio.

Dott. Giovanni Rubino
Direttore Sanitario delle Terme di Pejo

DOMENICA 09 SETTEMBRE 2012: "PORTE APERTE" ALLE TERME DI PEJO!

Tutti residenti della Val di Peio sono invitati a sperimentare
il piacere delle cure e del benessere termale.
Contatta la segreteria per prenotare la prova gratuita
di un trattamento a tua scelta.

Per info e prenotazioni: **0463.753226 • www.termepajo.it**

49° Pellegrinaggio Alpini in Adamello

Si svolgerà in Val di Peio dal 27 al 29 luglio prossimi il 49° Pellegrinaggio degli Alpini in Adamello: l'importante evento nazionale, uno dei più significativi appuntamenti per le Penne Nere, verrà organizzato congiuntamente dalla Sezione Ana di Trento guidata dal Presidente Maurizio Pinamonti e dalla Sezione Ana di Vallecmonica presieduta da Giacomo Cappellini. Fondamentali saranno il supporto del Comune di Peio e dei gruppi Alpini locali. La solenne manifestazione, dedicata al giovane capitano degli Alpini Arnaldo Berni, tuttora sepolto tra i ghiacci di Punta San Matteo, è ufficialmente inserita nel programma degli eventi che Provincia di Trento e Fondazione Museo storico del Trentino, unitamente a molte altre associazioni ed enti, stanno calendarizzando in vista del prossimo centenario dallo scoppio della Grande Guerra. La cerimonia, che vedrà la partecipazione di molte delegazioni militari estere, si svolgerà sabato 28 luglio in località Pian della Vegaia, ampio terrazzo panoramico a quota 1950 metri in Val del Monte caratterizzato dalle ancora evidenti trincee militari e posto nel mezzo di un noto itinerario storico di circa nove chilometri; partendo da Malga Frattasecca, tale itinerario ripercorre i luoghi significativi della Grande Guerra in Val di Peio: il Forte Barbadifior, gli "Stoi" della Vegaia (una serie di gallerie scavate nella roccia), le trincee militari ed il rientro lungo la Strada Militare austroungarica, magnifico esempio di ingegneria di montagna. Questo percorso, realizzato dal Parco Nazionale dello Stelvio, è illustrato con tabelle informative in lingua italiana, inglese e tedesca e richiede circa quattro ore di cammino con un dislivello di 440 metri. Durante la Grande Guerra, Pian della Vegaia fu il quartiere generale, attrezzato anche con un vicino "ospedale", per le diverse centinaia di soldati imperiali impegnati in Val del Monte a prevenire e fronteggiare un'eventuale invasione italiana; da Pian della Vegaia partirono anche i Kaiserschützen imperiali che il giorno 3 settembre 1918 ripristinarono Punta San Matteo nell'omonima famosa battaglia in cui cadde anche il capitano mantovano Arnaldo Berni. Il Pellegrinaggio degli Alpini vivrà anche importanti momenti a Peio Paese, presso il Cimitero Militare di San Rocco ed il Museo della Guerra, nonché a Cogolo, dove domenica 29 luglio si terrà la grande sfilata e l'affollata cerimonia conclusiva.



Alberto Penasa

“Animare la memoria”

Un giovedì di febbraio, noi alunni delle classi terze dell'Istituto Comprensivo “Alta val di Sole” ci siamo recati al Museo della Guerra Bianca a Vermiglio. Un attore ci ha raccontato la storia della prima Guerra Mondiale attraverso una recita teatrale, che ci ha resi partecipi in prima persona come reclute.

Noi della classe terza C, appena arrivati, siamo entrati in una sala dove erano esposti molti cimeli della guerra, tra i quali abbiamo scorto un soldato immobile, che sembrava proprio una statua. All'improvviso si è mosso di scatto, è sceso dal piedistallo e si è piazzato davanti a noi con uno sguardo magnetico: era l'attore che interpretava Mario, uno dei tanti soldati in guerra.

Iniziò dicendoci che tutto era incominciato quando aveva ricevuto la cartolina di richiamo alle armi per la guerra. Così partì per il fronte e incominciò la sua vita in trincea. L'attore ha distribuito anche a noi la cartolina di richiamo e ci ha fatto indossare il berretto verde militare: anche noi siamo diventati delle reclute e abbiamo incominciato il nostro addestramento per diventare dei veri soldati. Poi ci ha disposto su due file, una di fronte all'altra, molto ravvicinate, per farci capire quanto poco spazio ci fosse





in una trincea; ci ha fatti rivivere le pessime condizioni igieniche in cui vivevano i soldati, ci ha parlato dell'acqua non sempre potabile e del cibo insufficiente. Spesso veniva aggiunta della benzina all'acqua affinché i soldati non potessero berla: serviva a raffreddare le mitragliatrici, poco importava se i soldati morivano di sete. Ci ha mostrato come si combattevano le battaglie in alta montagna, come si tagliava il filo di ferro per entrare nell'area nemica: le forbici erano arrugginite e non tagliavano mai, intanto i soldati cadevano sotto il fuoco nemico.

Ad un certo punto il soldato protagonista della storia fu ferito e venne mandato in ospedale per le cure necessarie. Lì vide i suoi compagni che avevano perso una gamba o un braccio, lì capì che la guerra non era bella come gli aveva insegnato il sergente dell'addestramento. Quando tornò in trincea, il generale gli chiese una sigaretta, di quelle buone che si potevano trovare solo in città. Lui gliela diede e poi con molta felicità lesse l'articolo di giornale sul quale c'era scritto che la guerra era finita.

Secondo noi questo attore è stato molto bravo e molto realistico, ci ha fatto toccare con mano le difficoltà dei soldati e la brutalità dei combattimenti. Siamo rimasti molto colpiti dalla capacità di renderci partecipi della sua piccola rappresentazione e siamo rimasti molto soddisfatti della sua magnifica interpretazione teatrale, perché ci ha aiutati a capire e a "vedere" meglio ciò che succedeva in guerra.

Questa iniziativa è stata proposta alla nostra scuola dal Museo storico Italiano della Guerra di Rovereto all'interno del progetto "Animare la memoria della prima guerra mondiale", in occasione del centenario dall'inizio del conflitto, che verrà celebrato nel 2014.

***Filippo Delpero, Miriana Bernardi,
Alex Dalla Torre, Angela Pretti***

Il MURALE, ultimo atto del Progetto “Citta dei ragazzi”

IPiani di zona in collaborazione con il nostro Istituto, il Progetto Giovani della Val di Sole e le Amministrazioni Comunali hanno organizzato il progetto “Città dei ragazzi”, il cui percorso è stato illustrato nel numero precedente del Rantech.

La parte conclusiva dell'iniziativa si è svolta nei mesi di marzo – aprile con i murales realizzati sui muri esterni della scuola media.

I murales, per scelta dei sindaci e dei minisindaci eletti, sono dedicati al deceduto motociclista Marco Simoncelli. Nella prima fase, i rappresentanti di ogni classe hanno sviluppato lo sfondo, rappresentando i paesi dell'alta valle collegati da una lunga strada che si snoda tra il verde dei prati con un percorso ondulato. Due settimane dopo, i ragazzi volontari hanno completato la raffigurazione con alcuni stencil per stimolare la responsabilità dei giovani sulle strade.

Secondo noi, è stata un'esperienza nuova molto significativa e stimolante: ci ha fatto capire che con poco si possono evitare grandi catastrofi, per esempio legando una semplice cintura di sicurezza, bevendo in modo responsabile o rispondendo al cellulare con l'auricolare. Rispettando queste semplici norme di sicurezza, possiamo sfuggire ad inutili incidenti.

Inoltre se questo progetto avesse coinvolto un numero maggiore di ragazzi nella fase della realizzazione dei murales, avrebbe fatto conoscere in modo più diffuso le idee riguardo alla sicurezza sulle strade, avrebbe sensibilizzato tutti i nostri compagni sulla necessità di assumere comportamenti responsabili per evitare di mettere a rischio la propria vita e quella degli altri.

E' stata un'esperienza molto suggestiva, educativa e divertente che ha stimolato in noi una maggior consapevolezza e un maggior senso di responsabilità.

Inoltre questo murales ha abbellito moltissimo l'estetica della scuola, così è anche più divertente venirci, sapendo che ora è tutta colorata e non siamo più tra mura grigie e tristi.

*Angela Pretti, Alex Dalla Torre,
Miriana Bernardi, Filippo Delpero*

Ciao a tutti, sono Andrea, ho 11 anni e abito a Peio.

Quest'anno la scuola ci ha dato l'opportunità di capire bene il significato della cittadinanza attiva con il progetto "La città dei ragazzi". Gli alunni di ciascun comune hanno potuto candidarsi ed eleggere il proprio minisindaco e viceminisindaco. Quando abbiamo preparato le liste insieme all'assessore del nostro comune, io d'impulso mi sono candidato, sicuro di non venire eletto. Ma che sorpresa e che emozione il giorno delle elezioni!

Nell'atrio erano presenti gli assessori alla cultura dei vari Comuni, il presidente della Comunità di Valle, alcuni sindaci e... il minisindaco eletto della val di Peio ero proprio io!

I miei amici mi hanno fatto festa sulla corriera ed io ero molto felice. Passati i festeggiamenti abbiamo dovuto metterci al lavoro. Tutti i ragazzi eletti, dopo aver consultato i propri compagni, hanno portato delle idee e la proposta più votata è stata quella di realizzare un murales sulle facciate esterne della scuola verso il cortile. Su cinque pannelli sono stati disegnati i cinque comuni, sui tre rimanenti una strada alberata ed un invito a non bere e a guidare in sicurezza, infine abbiamo aggiunto le firme di tutti i ragazzi della scuola. Il murales è stato realizzato da alcuni operatori di Trento esperti nella tecnica e noi abbiamo dato il nostro piccolo contributo. Questo progetto mi è piaciuto molto, perché ho imparato una tecnica nuova e mi sono anche molto divertito a pitturare con le bombolette, ma la cosa più importante è stata quella di riuscire a parlare tra di noi, a confrontarci, a dialogare e ad incominciare a capire il significato concreto di cittadinanza attiva: vuol dire essere cittadini responsabili, partecipi della vita del proprio comune e della comunità in cui viviamo; vuol dire impegnarsi direttamente perché la vita nei nostri paesi possa migliorare sempre.

Andrea Vicenzi

Anch'io ho partecipato al progetto "Città dei ragazzi" e sono stato eletto viceminisindaco del Comune di Peio. Per me è stata un'esperienza bella e costruttiva. Penso che le elezioni tra noi ragazzi, seguendo la stessa procedura di quelle vere, siano state una bella idea, perché mi è sembrato di essere un vero viceminisindaco e tutto il progetto mi ha permesso di conoscere più concretamente gli aspetti della "politica" dei nostri comuni. Anche la scelta del murales e del tema "sicurezza sulla strada" è stato frutto di un sondaggio fra tutti gli alunni della scuola e ha comportato un certo impegno da parte degli eletti, ma ci ha insegnato l'importanza della democrazia in politica. Spero che questa esperienza possa essere ripetuta nei prossimi anni, perché ci dà un'educazione utile, ci fa sentire cittadini attivi e responsabili.

Damiano Frama

Ricordo di Giulio Vettorazzi

di Umberto Bezzi Consigliere Comunale e Presidente A.S.U.C. Cogolo

L'11 dicembre dello scorso anno ci ha lasciato Giulio Vettorazzi, quarto figlio di Francesco e Gisella Hueller, nato a Cogolo il 15 gennaio 1935, alla centralina; quando il papà lavorava come guardiafili per la Edison. Dopo le scuole frequentate a Cogolo, già all'età di 15 anni trovò lavoro come "bocia dei feri" alla Centrale di Pont. Nel 1953, a 18 anni, entrò a far parte dell'Idro Peio. Grande appassionato di caccia era spesso nei boschi, quando il lavoro lo permetteva, con gli amici cacciatori: il Dott. Frenguelli, il Renzo Bernardi e il "Gigi" Migazzi. I casi della vita lo portarono ad emigrare, assieme al fratello Frido ed ai genitori, in Uruguay, dove già si trovavano gli altri fratelli. Questo era stato il desiderio fortissimo della madre Gisella, che voleva riunire tutta la famiglia. In Uruguay ha trovato lavoro in una fabbrica di birra, fino al raggiungimento della pensione. Anche in lui è rimasto vivo il ricordo degli anni trascorsi a Cogolo, tanto da portarlo, durante uno dei pochi viaggi fatti in Italia, a risposarsi, rimasto vedovo, nella vecchia Chiesa di Cogolo; era l'ottobre del 1995. Da qualche anno era gravemente ammalato; lascia la moglie Aurora ed il figlio Mauro. Alla famiglia e al fratello Frido un sincero sentimento di vicinanza per la perdita, da tutta la Comunità di Cogolo.



Foto Umberto Bezzi

In ricordo del “bocia”

È sempre difficile scrivere qualche cosa per ricordare un amico che non c'è più; ancora più difficile è per me, dedicare qualche riga all'amico Elvio che se ne è andato improvvisamente nel mese di novembre del 2011. Lui che negli ultimi anni ha riempito di parole scritte e a voce, via “Skype”, parecchio del mio tempo, lui che per anni ha raccolto dati ed informazioni per l'uscita del primo libro della serie “4 boci da Cogol”. Pubblicazioni che senza di lui non sarebbero mai nate, un'avventura sorta per caso nel lontano 2004.

Con la sua disponibilità, il suo entusiasmo e la grande fluidità nello scrivere, è riuscito a coinvolgere tutti, facendo scrivere ai nostri compaesani e a quanti frequentavano la Valletta durante l'estate, ricordi passati, storie antiche e vecchi “motti”: testimonianze della vita di un tempo, che senza il suo impegno sarebbero andate perdute per sempre.

A frequentarlo, si rimaneva colpiti dalla passione che metteva nella ricerca sempre scrupolosa di nuove storie e aneddoti che potessero essere ricordati e spronava sempre tutti con la sua frase preferita: “dai popi che scriven vergot”.

Così sono nati: nel 2004 “Cogolo... in parole povere”
nel 2005 “Cogolo... e vecchie storie”
nel 2006 “Cogolo... parole e immagini del 900”
nel 2008 “Cogolo si racconta...”

Non aveva mai smesso di scrivere, era sempre impegnato con nuovi progetti editoriali, che riguardavano Latera, nel Viterbese, il paese natale della moglie.

Negli ultimi tempi la ricerca di qualche cosa di nuovo e diverso per conti-



nuare l'avventura assieme ai "4 boci", sembrava finita per noi, ma non lo era certamente per lui. Infatti era solito arrivare a Cogolo con la moglie Antonia ed il figlio Luca per trascorrere qualche giorno e passeggiare fino alle "sue Centrali a Pont", dove per anni aveva lavorato il papà.

L'ultimo incontro con lui lo abbiamo avuto nella primavera del 2011, quando con la scusa di festeggiare l'amico Frido, ci siamo ritrovati tutti assieme per una serata; tutti "i mei gnarei e gnarele" come amava dire di solito.

Era reduce da un'operazione importante, dalla quale sembrava esserne uscito bene; poi, in novembre, la notizia improvvisa della sua morte. Una fotografia scattata nella serata trascorsa assieme è l'ultimo ricordo che ci rimane di lui.

Lascia un vuoto in tutti noi... ci mancherà.

Umberto

Lettera aperta per Elvio

Caro Elvio, ti sei ricordato di portare con te i libri che con tanto amore ed entusiasmo hai fatto scrivere ai "boci da Cogol"? Penso proprio di sì, perché già ti vedo, al centro di un Cenacolo, parlare e raccontare a quelli di lassù tutte le "nosse storie". Partirai sicuramente descrivendo la tua "Valeta" incorniciata da montagne e dove il Vioz, il Cevedale, il S. Matteo, fanno bella mostra di sè. Ti verrà spontaneo parlare il dialetto, mettendoci dentro anche qualche parola in "gain" in omaggio ai "nossi veci". Noi ti vediamo da quaggiù con tutto l'entusiasmo e la forza che hai avuto anche nel trascinare tutti noi in questa bellissima avventura. Il "te ricordes" è diventato il motivo guida di tutti i nostri incontri; e dalla fanciullezza all' età "diversamente giovane" come dice Mario, è tutto un fiorire di storie e di aneddoti. Tutti voi che vivevate stabilmente a Cogolo avevate ben più cose da ricordare: le scuole con il maestro Bezzi e la maestra Cesira; il teatro con le commedie; le scuole di ricamo con le signorine....., ma anche le scappatelle, gli incontri furtivi, le prime simpatie e le amicizie profonde che si sono conservate nel tempo. Basta leggere i libri ed è come fare un salto indietro dove amicizie, storie, posti (vedi Centralina, "Dos de le Rive", Peio Fonti) potrebbero raccontare tanti segreti. Il mio posto da voi era meno frequente ma animato da grande amore per le mie montagne, per il paese, per i miei amici. Poi, come sempre, si cresce e la vita riserva sorprese, cose belle, amarezze, dolori; ma tu con i racconti che ci hai fatto scrivere, sei riuscito a tirare fuori da ciascuno di noi, quello che mai era stato dimenticato, ma solo sopito nel nostro cuore. Alla

nostra ultima riunione, la commozione di Aldo e il silenzio composto e commosso di Frido, ci hanno fatto capire, al di là della lontananza, quanto siamo uniti e quanto affetto ci lega e tutto questo grazie a te Elvio! Non ti montare la testa però! Tutti quelli che hanno scritto anche un piccolo ricordo, sono degni di menzione; ricordati di farlo presente a quelli di lassù. Adesso nelle cene il tuo posto è vacante, ma noi lo rimpiazziamo con Toni, la persona della quale hai sempre detto: "è più della mia metà, senza di lei non sarei io". Noi tutti, tenendoci per mano l'accogliamo con gioia, con affetto e di diritto dentro il nostro clan dei "boci da Cogol". Sei contento? Tu che da lassù spierai la Val di Peio, le sue montagne, i suoi prati verdi, guarda anche tutti noi che rivolgendo gli occhi al cielo idealmente ti abbracciamo.

Ciao Elvio!!

Enrica con Silvana, Giampaolo, Umberto, Cornelio, Arnaldo, Mario, Aldo, Frido, Renato, Graziella, Emma, Amelia, Beppina, ...ecc.ecc.ecc

In morte di G.P. L'EcoMuseo orfano dell'architetto Pezzato

Di Rinaldo Delpero (Biblioteca Comunale)

Sabato 18 Febbraio 2012 è morto a 60 anni di improvviso malore Giovanni Pezzato di Pieve-Tonadico nel Primiero. Si trovava in una zona montana del Vanòi, limitrofa al Primiero, per rilievi tecnici in giornata fredda invernale, momentaneamente solo quando il suo cuore già da alcuni anni a rischio è improvvisamente ceduto. Muto il contatto telefonico, allarme soccorsi e recupero sono avvenuti con buona celerità, ma il suo destino era ormai compiuto, seduto sulla neve in maniera serena e composta. La nostra comunità è stata a suo tempo informata con avviso-necrologio di ringraziamento che sintetizzava la sua attività e figura. I primi contatti di Pèio con questo ottimo tecnico datano a quasi quindici anni orsono. Nell'ambito delle attività ed opere favorite dalla Associazione LINUM, era stato suggerito il suo nome dal Museo degli Usi e Costumi della gente trentina di S.Michele, quale sensibile esperto in restauri di manufatti e ripristino di vecchi opifici a destinazione etnografica. Il suo primo incarico in Val di Pèio ha riguardato, intorno al 1999-2001, la sistemazione di Casa dela Béga con piazzetta a Strombiáno, cuore e culla del



successivo EcoMuseo. Simili esperienze in val dei Mocheni, Vanòi, Tesino lo avevano “specializzato” sul campo in questo delicato settore, per cui una solida formazione tecnica deve necessariamente andare a braccetto con la passione e lo studio dei saperi del passato, con conseguente recupero e valorizzazione della manualità artigiana. Disegni e procedure burocratiche e finanziarie in una mano, grande umanità curiosità e umiltà nell’altra: insomma una vera rarità da scovare in un solo professionista. In poche stagioni conobbe e capì con visite, rapporti di lavoro, spontanee amicizie personali, chiacchiere con la gente, il tutto filtrato dal suo innato intuito, la nostra Val di Pèio. Se ne fece un quadro efficace meglio di noi stessi in tema di potenzialità etnografiche. Per questi motivi il nostro Comune, con oculata scelta, trovò naturale affidargli il progetto-programma per il riconoscimento-istituzionale dell’EcoMuseo redatto nel 2001-2002 con la collaborazione diretta di Vittorio Pretti, allora presidente della LINUM e agronoma Grazia Zilorri Moreschini. In quella occasione rischiò anche la vita, per un incidente d’auto in montagna verso i Paludèi in sopralluogo assieme a Grazia. Se la cavarono con modeste conseguenze di salute. Verso il 2003 proseguì i lavori di sistemazione alla Casa dela Béga. Intorno al 2006-2008 curò progetto e lavori di ripristino della Segheria per l’Asuc di Celledizzo, con destinazione Museo del Legno. Era recentemente impegnato nell’iniziativa di ripristino a finalità didattico-turistica del sito minerario di Comásine. Quanti l’hanno conosciuto sono stati profondamente scossi e amareggiati per la perdita di una persona tanto esperta e ricca di umanità e simpatia. In vari modi hanno partecipato al dolore dei familiari. La moglie Grazia, il figlio architetto Roberto con Alessandra e nipotine Arianna e Viola, sono rimasti positivamente colpiti dalle varie testimonianze di affetto e cordoglio giunte alla famiglia dalla nostra Val di Pèio. Non potendolo fare personalmente, Grazia rivolge un sentito ringraziamento dalle pagine del notiziario a tutte le persone che hanno in varia forma partecipato al grande dolore. Ai primi di aprile il figlio architetto Roberto ci ha fatto avere una bellissima e curiosa foto ricordo del papà in tenuta da allevatore amatoriale che sfilà con il suo caprone fra la sua gente. Ma emerge per qualità di stesura, ricchezza di contenuti ed emotività di riconoscenza lo scritto che parla dell’uomo, una testimonianza toccante di un rapporto esemplare e creativo figlio-padre che merita di essere riportata e letta.

«La vita è un’esperienza straordinaria: rende prima familiari e poi amati volti altrimenti lontani e sconosciuti, ci offre esperienze degne di essere vissute obbligandoci, nostro malgrado, a lasciare un segno pur nel breve periodo in cui possiamo restare. La vita purtroppo è anche illusoria perché ci porta a credere che saremo per sempre. Personalmente ho pensato che sarei stato figlio per sempre e che sempre avrei avuto qualcuno vicino ad indicarmi la via, a consigliarmi e a volermi bene. Quest’illusione si è spenta con una tele-

fonata che ha spezzato sogni e progetti e che mi negherà per sempre, almeno su questi lidi, la compagnia di una persona più che amata. Ogni tanto sento qualcuno che dice che non vorrà mai essere come suo padre. Io vorrei arrivare ad essere almeno la metà di quello che lui è stato. Al di là della passione straordinaria per il suo lavoro, papà ha sempre amato le persone che di quel lavoro facevano parte: ha cercato i loro insegnamenti e ha sempre tentato di contagiarli con le sue idee ed il suo ottimismo. I suoi progetti erano costruiti con pietra, legno e amicizia, condivisione di esperienze e passioni comuni. Guardandoli, una volta completati, ho sempre avuto l'impressione di vedere i volti di chi aveva contribuito a realizzarli: perché la ricchezza di un progetto e del sapere si raggiunge insegnando quello che si sa, ma soprattutto ascoltando quello che ancora si ignora. Oltre all'importanza dell'onestà, profonda in ogni luogo ed in ogni occasione, papà mi ha spronato a provare passione e ad amare quello che ho, perché, se lo farò, non mi servirà nell'altro. Quello che più mi ha sempre colpito di lui è che era incapace di provare invidia, semplicemente perché amava tutto quello che già aveva: un lavoro che era la sua vita, i suoi molti interessi, una famiglia che lo amava e lo ama e tanti, tanti amici. E proprio dai volti familiari che circondano me e la mamma, cercheremo di trarre il calore necessario a sopravvivere al gelo che abbiamo dentro. Papà è sempre stato una persona schiva, un uomo che sfuggiva alle parole per rivolgersi ai fatti; quindi sono convinto che oggi, guardandovi, si limiterebbe a un semplice grazie: grazie ai luoghi e agli amici della sua Valle che, pur non essendoci nato, ha amato più di chiunque; grazie agli altri borghi amati, agli amici del Tesino, di Villa Agnedo, dell'Alta e della Bassa Valsugana, di Pèo e di tutto il Trentino; grazie a coloro che ci hanno raggiunto da luoghi ancora più lontani; e grazie a tutta la Valle dei Mocheni, dove mio padre aveva trovato la sua "seconda casa". Mi piace credere che il suo cuore già malato abbia infine ceduto perché era frazionato tra tutte le persone che lo hanno amato e a cui ha voluto bene e che, essendo queste persone troppe per un solo cuore, non sia, infine, riuscito ad abbracciarle tutte. Vi saluto dicendo che, in questo grazie e in quel sorriso sfuggente che portava sempre con



sé, c'è e c'era un'eredità di riconoscenza, gioia ed affetto per quello che voi tutti avete saputo donargli e che ha reso la sua vita piena e degna di essere vissuta. Oggi gli ho prestato le parole e mi unisco a lui insieme a mamma e alla nostra famiglia in questo ringraziamento, perché la sua felicità è la nostra consolazione. Un abbraccio a tutti. Grazie. Roberto».

Ulteriori parole rischierebbero di attenuare il potente effetto di questo delicato filiale scritto. Purtuttavia mi prendo qualche altra riga perché Giovanni la merita. Gli facciamo un giusto tributo d'onore scrivendo di lui come Gènt dela Valéta. La Val di Pèio era il suo "rifugio", al quale volentieri saliva per lavoro o anche solo per passione ed amicizia macinando chilometri da un capo all'altro del Trentino, sempre sorridente gioiale e dinamico. Aveva la rara capacità dell'immediatezza e dell'ottimismo nel risolvere le situazioni tecniche anche complesse, attivando e coordinando tutte le competenze e le maestranze. Procedeva negli incarichi e nei lavori mai facendo pesare la risaputa complessità burocratica in campo urbanistico e rapporto con gli enti. Non nutriva divergenze di comportamento, sia che si rapportasse alle autorità che all'impresario o al manovale: verso ciascuno aveva un atteggiamento aperto, sincero e di stima. Per questo era apprezzato, ben voluto e ritengo sarà ricordato con rispetto, un sorriso e un pensiero positivo da quanti ebbero occasione di avvicinarlo. Colpivano di lui gli occhi vivaci, uno sguardo quasi ingenuo e meravigliato da bambino, che in modo naturale trasmetteva semplicità e tenerezza. Aveva il pregio di rendere semplici e logiche le cose difficili e di minimizzare i problemi quotidiani e i fatti incrediosi che la vita presentava. Quel giorno reduce dall'incidente ai Paludèi, ci suonò alla porta di casa: era alquanto agitato e vistosamente contuso e ci lasciò la sensazione di cercare un momento protettivo di intimità familiare che volentieri offrimmo. Ma tenerlo alla sedia per un piatto di pasta fu un'impresa, perché pensava naturalmente al rientro e ai suoi lavori da proseguire. Il suo ultimo ricordo piacevole è sempre nella cerchia di famiglia: nel piazzale di casa nostra davanti a un piatto di polenta e cosciotto di capriolo serbato per gli amici, l'agosto scorso assieme a Vittorio Pretti e il mio collega Mariano Avanzo e sorella di Pieve Tesino, ospiti per il ritiro della mostra itinerante degli Ecomusei del Trentino. Ci parlò con entusiasmo dei suoi animali mostrandoci le foto, i gatti senza padrone che nutriva intorno allo studio tecnico, le capre allevate per passione, la mucca "in affido" per avere qualche forma di nostrano (esperienza che aveva sperimentato qui in Val di Pèio contagiendo pure noi). Grazie Giovanni della tua bella amicizia. Soprattutto grazie per averci insegnato che la vera sapienza non sta tanto e solo nel conoscere, quanto nell'umiltà di saper trarre dai segni del passato e dagli ultimi testimoni della sua civiltà materiale insegnamenti di lavoro e stile di vita concreti umani appaganti. Ecco, appunto: amare le cose semplici che già si hanno, come afferma tuo figlio Roberto!

Don Claudio muore, Focherini sale agli altari Grano che muore, frutti beati

Di Rinaldo Delpero (Biblioteca Comunale)

«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil. 4,4)

Oggi gran parte dell'informazione viaggia in tempo reale su Internet e quasi nemmeno più ci si prende il tempo di una telefonata diretta, che pure è un simbolo della società mediatica. Così i rapporti fra persone sono letteralmente appesi a un filo... e sospesi nell'aria. Per aggiornare sul noto personaggio oriundo di Celentino riporto così alcune comunicazioni transitate dalla posta elettronica della Biblioteca.

Mail titolata «Odoardo è Beato» - Carpi 10 Maggio 2012, inviata da Maria Peri (figlia di Paola Focherini), nipote di Odoardo Focherini, ricercatrice che ha creato e tiene aggiornato il sito riguardante la vicenda del nonno www.odoardofocherini.it/wordp/

«Carissimi: oggi, 10 maggio 2012, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso della medesima Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti molti cattolici esemplari fra i quali anche ODOARDO FOCHERINI. Odoardo è ufficialmente riconosciuto Beato dalla sua Chiesa. Siamo lieti di condividere con voi questa grande gioia!»

Indirizzo Internet del comunicato stampa vaticano:

http://press.catholica.va/news_services/bulletin/news/29166.php?index=29166&po_date=10.05.2012&lang=it ove è elencato anche «il martirio del Servo di Dio Odoardo Focherini, Laico, nato a Carpi (Italia) il 6 giugno 1907 e ucciso, in odio alla Fede a Hersbruck (Germania) il 27 dicembre 1944».

Dal sito della Diocesi di Carpi (maggio 2012) riportiamo:

«Si tratta - commenta il Vescovo - di un grande evento, sorgente di grazia e di consolazione per la nostra Chiesa locale. Il nuovo beato è segno indiscus-



so della fecondità della nostra Chiesa locale, ma è anche un forte richiamo a non lasciare inaridire le radici e a ritornare ad una testimonianza coerente, chiara, coraggiosa ed ecclesiale della nostra adesione a Cristo. Infatti, quanti più sono i doni, tanto più cresce la responsabilità e tanto più verrà chiesto. È stata l'ultima fatica di don Claudio Pontiroli – conclude monsignor Cavina – che ora più vicino al Servo di Dio, partecipa alla nostra gioia ed insieme intercedono per noi". Dopo la pubblicazione del decreto sull'Osservatore Romano, la Diocesi di Carpi dovrà prendere contatto con la Segreteria di Stato e la Congregazione delle Cause dei Santi per fissare la data e il luogo della beatificazione, che ben si inserisce nel contesto dell'Anno della Fede».

L'11 marzo 2012 muore a Carpi don Claudio Pontiroli (1944-2012), che aveva curato la pubblicazione delle lettere dal carcere e dai lager di Odoardo Focherini e aveva l'incarico di vice postulatore della causa di beatificazione. Per i rapporti intercorsi con la nostra Biblioteca inviai alla Parrocchia di Quartirolo, suoi collaboratori, e al Vescovo un messaggio di posta elettronica di partecipazione e ricordo, che è stato pubblicato sul settimanale Notizie della Diocesi di Carpi il 22 aprile 2012 col titolo «Tra i monti cari a Odoardo – IL RICORDO DALLA VAL DI PÈIO». Ne riporto il testo.

«Sono stato informato a tempo debito dagli amici famigliari Focherini della morte alquanto inaspettata del vostro amato don Claudio Pontiroli. Purtroppo per impegni di lavoro non mi è stato possibile partecipare al funerale, come avrei tanto desiderato, anche per portare con la mia modesta presenza una testimonianza di affetto e vicinanza alla Comunità parrocchiale da parte dei MONTI di PÈIO, tanto amati da don Claudio e da sua mamma nelle estive visitazioni per vacanza e per "tirare un po' il fiato" dai numerosi impegni annuali di pianura. Ho incrociato nella mia vita don Claudio a metà degli anni '90, conosciuto tramite Olga Focherini (anche lei purtroppo inaspettatamente morta nel 2008), con cui aveva avuto grande familiarità, fiducia e la capacità preziosa di riuscire a "strapparle" di mano e di casa quello che rimaneva ai figli di più prezioso nel ricordo del Babbo Odoardo Focherini: i numerosi messaggi e lettere dal carcere e campi di prigionia, pubblicando quel corpus notevole che è testamento spirituale insieme a vita familiare vissuta, documento principe a fondamento della causa di beatificazione che don Claudio stesso ha promosso con decisione e caparbietà. Già solo per questo noi della Val di Pèio possiamo essere sempre grati e riconoscenti a don Claudio. L'ho potuto avvicinare alcune volte e sempre con grande simpatia ed apertura: nel 1998 in occasione del 50° della Chiesetta sul Vióz (pure legata al ricordo di Focherini) nella splendida affollata ed indimenticabile domenica di sole 9 agosto su ai 3.500 m. "là dove il monte diventa cielo", e dove celebrò alla chiesetta il vostro Vescovo mons. Bassano Staffieri eli-trasportato (fra l'altro in quel giorno il vescovo rasantò la tragedia; in uno dei viaggi successivi al

suo, l'elicottero si schiantò sulle rocce in un recupero di emergenza, con lievi danni alle persone); nel 2004 in occasione di un memorabile incontro-Messa al Tarlenta di Pèio il 7 agosto (impianti a 2000 m) per il 60° della morte di Focherini con celebrazione del vostro Vescovo Elio Tinti assieme appunto a don Claudio; nel 2006 a Celentino in Val di Peio, paese delle radici dei Focherini, in occasione delle riprese per il film-documentario *Il vento bussa alla mia porta* con protagonista la pronipote di Odoardo, Anita Semellini sulle tracce dei ricordi del nonno; l'ho incontrato a vari appuntamenti a Carpi per le tappe del processo di beatificazione (anche nella sua parrocchia di Quartirolo) e per le iniziative del Centenario nascita Focherini. Da ultimo lo abbiamo coinvolto nel ciclo di iniziative in Val di Peio seguite nel 2008 e anni successivi Progetto FOCHERINI / SALIRE le ALTEZZE: sui binari di Odoardo. In particolare lo abbiamo apprezzato nella serata *Il cammino di un giusto* del 29 aprile 2008 in chiesa a Celentino, assieme ad Olga Focherini, in cui don Claudio aveva il compito di fare il punto della situazione sulla causa. Ecco dunque le radici del mio affetto e della mia stima per un uomo buono, schietto, gioviale e che sapeva anche essere deciso con delicatezza. Mi ha dato l'impressione che le fini arti della diplomazia non fossero il suo forte per raggiungere scopi a cui teneva e in cui credeva. Insomma una sorta di car-rarmato con i cingoli di gomma che sapeva trovare le giuste strade per sfondare nelle difficoltà della vita e nel ginepraio dei cervellotici freni del nostro mondo complesso. Mi pare fosse la persona che prima operava di impulso, tentava le risposte ai problemi e alle esigenze e solo dopo cercava i modi e



i mezzi per mettere tutti d'accordo e in pace. Era certamente l'urgenza della carità a bruciare in lui, la carità che vorrebbe tutte le porte spalancate senza indugi, senza se e senza ma.

Quartirolo, Madonna della Neve: mi aveva mostrato, mi pare nel 2003, con malcelato orgoglio l'imponente progetto di nuova chiesa e opere parrocchiali. Pochi anni dopo, oggi, è una realtà mi pare apprezzata, seppure molto debba ancora essere profuso dalla comunità per chiudere questo capitolo epico. Destino e volontà superiori hanno voluto che don Claudio cadesse proprio alla Madonna della Neve, lui che la neve e i monti li amava. E caddendo, considerato il discreto peso del "me Claudion" (come diceva sua mamma), ha fatto un tonfo morbido ma ha lasciato gran segno al futuro.

Ha detto bene il nuovo Vescovo Francesco Cavina nell'omelia del funerale: la miglior gratitudine espressa a don Claudio è rispondere sì al vuoto da lui lasciato, qualche giovane che sul suo esempio e slancio decida di seguirlo indossandone i panni, larghi certo, ma preziosi e protettivi per l'intera comunità parrocchiale.

Un saluto dai monti ai parrocchiani e ai carpigiani. Rinaldo Delpero, Biblioteca comunale Val di Pèo».

Considerando ora le persone, i loro riferimenti anagrafici e vicende umane, mi viene da dire che nulla capiti a caso. Che dietro a tutto ci sia un Gran Regista. Che le coincidenze non siano, forse e solo, banalmente tali, ma che siano una traccia, un messaggio per farci riflettere, una mappa già scritta degli accadimenti. Nel 2008, anno delle nostre varie serate conoscitive su Focherini (1907-1944) seguite al centenario della nascita, la causa di beatificazione pareva in dirittura di arrivo, "rafforzata" dalla medaglia d'oro al Valor Civile da parte del Presidente della Repubblica Napolitano nel 2007. Poi per quasi quattro anni la questione rimane dormiente, pur continuando verifiche, ricerche, integrazione di documentazione per la commissione pontificia in cui alcuni Cardinali nutrivano riserve. Quest'anno muore come un fulmine a ciel sereno don Claudio Pontiroli. È l'11 marzo, badate bene, data "simbolo" nella vicenda di Focherini, giorno del suo arresto, che morirà il 27 dicembre 1944: badate bene, anno di nascita di don Claudio! Forse che questi sia salito a sollecitare il Gran Regista per far sciogliere i dubbi sulla causa? È proprio efficace quindi la massima evangelica: se il chicco di grano muore, porta molto frutto.

Carnevale Val di Peio

Finalmente il Carnevale è tornato in Val di Peio !!! Tutte le frazioni vi hanno partecipato ognuno col proprio carro con temi diversi : Celentino e Strombiano : “ L’arca di Noè ” Celledizzo : “ El Gran Tort ” Cogolo : “ La Piazza riscaldata ” Comasine : “ Crociere in costa ” Pejo : “ La fine del mondo ”

La manifestazione si è svolta domenica 19 febbraio : la sfilata lungo le vie del Paese ha raggruppato grandi e piccini in Piazza Monari, ove questi ultimi hanno aperto il Carnevale con canti gioiosi. La festa è proseguita con la presentazione dei carri e la distribuzione di the e vin brulè, torte e grostoli per tutti. Il pomeriggio si è concluso con la tombolata presso le ex scuole elementari. La premiazione dei carri è stata declamata presso la palestra del nuovo Polo scolastico la sera stessa, allietata dal fisarmonicista. Una postilla a parte, va fatta per il tema del carro di Comasine, la cui intenzione non è stata certamente quella di offendere le parti lese della tragedia della Costa Concordia. Un ringraziamento particolare va all’Amministrazione e ai dipendenti comunali, agli Alpini, ai VVF, alle Asuc di Peio e Celentino, al Gruppo Anziani, al LAAS, alle insegnanti, al Dj Pesso, ai Gruppi Giovani e a tutta la popolazione valligiana che ci ha sostenuti. Nella speranza di ritrovarci ancora un altr’anno vi auguriamo BUONA ESTATE e vi aspettiamo alle relative sagre di Paese... !!!



Foto Alberto Penasa

I Gruppi Giovani della Val di Peio

“Festa dei coscritti” del 1941

Siamo arrivati ai 70 e in Val di Sole siamo in tanti! La proposta di festeggiare è unanime e su consiglio del nostro capo gruppo Ferruccio Paternoster partiamo alla volta di Peschiera sul Garda. Prima tappa al Santuario della Madonna del Frassino per una Ss Messa con i dovuti ringraziamenti alla Madonna, per ricordare “quelli passati avanti”. A Peschiera ci tratteniamo per il pranzo in ristorante; segue l'intrattenimento all'insegna gioiosa dei ricordi più belli e soprattutto delle “spiazarolade” di un tempo: “quante grignadel!”. Il sottofondo di una fisarmonica con i suoi walzer, mazurche, polche e tanghi ci fa ballare e cantare sull'onda dei ricordi e...tanta nostalgia.

Per finire, ritorno a casa soddisfatti della bella giornata trascorsa; e non finisce qui!

Ci siamo infatti dati appuntamento per la prossima festa...in dicembre, questa volta in Val di Rabbi per una castagnata, guardandoci le foto di come eravamo e come siamo ora.

Gli anni sono passati, non siamo più tanto giovani, ma ancora vogliosi e soprattutto speranzosi di ritrovarci a festeggiare ancora insieme!

Giuseppina Canella



L'ecomuseo compie dieci anni

a cura dell' Ecomuseo

Nel 2012 l'Ecomuseo Piccolo Mondo Alpino compie dieci anni. Grazie all'impegno nel campo della ricerca etnografica portato avanti prima dagli Alpini di Celentino, poi dall'Associazione Linum, la Val di Peio è stata riconosciuta dalla Giunta Provinciale come Ecomuseo nel maggio 2002. In questi anni l'ecomuseo ha avuto i suoi alti e bassi e varie forme di gestione in capo all'Amministrazione Comunale, ognuna con le sue buone proposte ma peccando di discontinuità, tanto che, spesso, la comunità identificava l'ecomuseo con l'Associazione Linum.

Dal 2011 la gestione ordinaria è stata affidata, tramite specifica convenzione, all'Associazione Linum, per dar modo alla stessa di gestire, con maggiore autonomia e risorse economiche adeguate, le attività ed il personale dell'ecomuseo. Sempre nel corso del 2011 si è costituito il Comitato d'Indirizzo per definire le linee guida e gli interventi pluriennali in ambito ecomuseale. Il Comitato è composto da sedici persone: cinque rappresentanti delle ASUC, quattro assessori comunali, un rappresentante del Parco Nazionale dello Stelvio, un rappresentante del Centro Studi per la Val di Sole, un rappresentante del Consorzio Turistico e quattro membri del Direttivo della Linum.

Oggi, a distanza di dieci anni, l'ecomuseo ha una sede stabile aperta al pubblico tre volte in settimana per tutto l'anno: la Casa dell'Ecomuseo, un punto di aggregazione per la Comunità, dove si tengono corsi, incontri e mostre.

Nell'ambito della Mappa di Comunità, attività particolarmente coinvolgente e aggregativa, una speciale attenzione verrà dedicata nel 2012, e negli anni seguenti, al tema dell'Acqua, questo grazie anche alla nascita del Laboratorio di Idee "Peio, comunità d'ACQUA", composto da volontari e rappresentati delle attività turistiche e produttive della Valletta. In collaborazione con il Museo Storico del Trentino è iniziato un ciclo di interviste video ai testimoni dei processi di trasformazione della valle, mentre, con il Progetto Leader Gal Val di Sole, è in corso uno studio per l'allestimento del Percorso dell'Acqua. In occasione della settimana

“Viviamo l’Acqua”, in programma dal 7 al 15 luglio, l’ecomuseo, oltre a curare l’allestimento ed apertura dell’Antica Fonte, proporrà le manifestazioni Centrale Aperta ed Ecomuseo in Piazza.

Un importante documento del nostro passato è il film “Estate Alpina”: un pregevole documentario amatoriale che racconta la vita della Val di Peio in una giornata estiva del 1961. A maggio è previsto un evento celebrativo con la proiezione del documentario restaurato ed un incontro dell’autore del film con i protagonisti dell’epoca, a cinquant’anni di distanza.

Il 2012 vedrà il concretizzarsi di importanti iniziative in ambito museale: in collaborazione con l’ASUC di Celentino l’inaugurazione del Museo della Malga a Malga Campo e del Museo dell’Epigrafia Alpina a Malga Monte, porta in quota dell’Ecomuseo; in occasione del decennale di apertura al pubblico di Casa Grazioli i suoi locali si animeranno con la cottura dei “paneti” di segale nei vecchi forni a legna e con la dimostrazione di attività tradizionali nella piazzetta attigua.

Nell’ambito delle attività rivolte alla conoscenza del patrimonio paesaggistico ed ambientale, la Festa di Primavera, con visite guidate alle Chiese dei Ss. Filippo e Giacomo e S. Bartolomeo ed escursione lungo l’itinerario “La Camminata fra i Masi”; la Giornata del Paesaggio in occasione della Sagra di Strombianò, con attività di ripristino e cura del territorio; le escursioni guidate sul Sentiero Etnografico Linum ed all’Antico Bosco di Larice in Val Comasine; la Camminata nel Paesaggio lungo l’Alta Via degli Alpeghi.

Le zone minerarie di Comasine e Celentino verranno valorizzate con la re-



alizzazione di interventi di manutenzione dei sentieri e l'aggiunta di bacheche informative. In quest'ambito dovrebbe prendere l'avvio il progetto di recupero degli ingressi alle miniere di Celentino voluto dall'Amministrazione Comunale e cofinanziato dal Leader Gal Val di Sole.

Un aspetto fondamentale dell'attività dell'ecomuseo è la valorizzazione dei Saperi, con particolare attenzione alle lavorazioni delle fibre tessili locali: semina dei campi di lino, Festa della Tessitura in piazza a Cogolo, festa della Tosada a Peio Paese, corsi formativi di tosatura delle pecore, filatura e tessitura del lino, lavorazione della lana cardata e completamento del progetto Leader "Percorsi creativi con fili e tessuti di lana".

Dopo le fasi preparatorie, si sta concretizzando il Progetto Europeo SY-CULTour, che prevede azioni di sinergia tra cultura e turismo, per l'utilizzo e valorizzazione delle erbe spontanee ed officinali.

Una stagione ricca di appuntamenti e manifestazioni per festeggiare degna-mente il decennale dell'Ecomuseo della Val di Peio "Piccolo Mondo Alpino".

Eventi:

13 maggio	Festa di Primavera
26 – 27 maggio	50° anniversario Estate Alpina incontri con Tommasino Andreatta
17 giugno	Sagra di Strombiano, Compleanno del Paesaggio ed inaugurazione del Laboratorio di Tessitura – G. Rigotti
25 – 26 giugno	Feste Vigiliane a Trento
7 – 15 luglio	"Viviamo l'ACQUA" settimana di attività con Ecomuseo in Piazza e Centrale Aperta
13 luglio	Apertura di Casa Grazioli (ogni martedì e venerdì po-meriggio ed il giovedì sera)
17 luglio	Escursione lungo La Camminata fra i masi
24 luglio	Escursione sul Sentiero LINUM
31 luglio	Escursione in Val Comasine
3 agosto	Festa della Tessitura in Piazza a Cogolo
7 agosto	Escursione a Malga Monte
9 agosto	Pan de 'na volta, 10° anniversario di Casa Grazioli
21 agosto	Visita guidata a Celledizzo
26 agosto	CAMMINATA NEL PAESAGGIO lungo l'Alta Via degli Al-peggi

28 agosto	Escursione sul Sentiero LINUM
settembre	Settimana dell'Agricoltura con la raccolta e lavorazione del Lino
settembre	La TOSADA a Peio Paese
30 settembre	Festa degli Ecomusei al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
7 ottobre	Gita all'Ecomuseo dell'Argentario

Inoltre:

PROMOZIONE

Partecipazione a Pomaria, alla Fiera di Argenta (FE), a “Fà la cosa Giusta” a Trento; dimostrazioni della lavorazione del lino: “Dalla pianta al Tessuto” in varie località del Trentino

FORMAZIONE

Percorsi creativi con fili e tessuti di lana
 Laboratorio d'idee “Peio Comunità d'Acqua”
 Laboratori di tessitura
 Proposte alle scuole
 Censimento delle risorse
 Incontri di rete

Laboratorio di tessitura “Gianni Rigotti”

a cura dell'Ecomuseo

Dell'impegnativo percorso del **Mezalan** avevamo già scritto su queste pagine. Un solo tassello mancava a completamento del percorso: la realizzazione della sala destinata a Laboratorio di Tessitura, presso la Casa dell'Ecomuseo a Celentino. I lavori, finanziati dal Comune di Peio con il concorso del Progetto Leader e seguiti dal Geom. Alberto Pretti, sono iniziati con alcuni mesi di ritardo ed hanno impegnato gli artigiani fino a metà marzo. Come sempre accade quando viene aperto un cantiere all'interno di un'abitazione, i disagi e le problematiche si sommano (soprattutto la polvere di cui sembra non ci si possa liberare), ma quando siamo potuti finalmente entrare nella sala, nonostante fosse ancora disadorna della presenza dei telai, l'incanto dell'allestimento in legno di cirmolo ha fatto sì che ci dimen-

ticassimo di colpo degli incomodi passati. La sala si trova al primo piano dell'edificio ed un ascensore consente l'accesso anche ai disabili.

I volontari della LAAS hanno realizzato con perizia la copia perfettamente funzionante del vecchio telaio di Casa Grazioli, mentre l'Associazione LINUM, con il concorso della Cassa Rurale ha acquistato alcuni telai didattici. Terminati i lavori di allestimento del Laboratorio, la Maestra Franca Vanzetta ha completato gli insegnamenti di tessitura con la parte più complicata, cioè l'**orditura** del telaio grande. È stato un seminario intenso soprattutto per le future insegnanti e responsabili del Laboratorio: i passaggi da imparare erano particolarmente delicati e complessi.

Mentre scriviamo queste righe, il Laboratorio di Tessitura è in piena attività: da inizio aprile, ogni martedì la sala si anima con il lavoro delle tessitrici. Oltre al telaio grande, di cui abbiamo già parlato e destinato alla realizzazione del **Mezalan**, sui telai didattici si stanno tessendo originali e fantasiosi manufatti.

Cogliamo l'occasione per ringraziare l'Amministrazione Comunale, il Progetto Leader – Gal Val di Sole, il Direttore dei Lavori, gli artigiani Alberto e Marcello, il fabbro Giuseppe e tutte le donne che hanno allestito la Sala.

Il Laboratorio di Tessitura, intitolato a Giovanni Rigotti, Maestro indimenticabile ed ideatore del percorso, verrà inaugurato in occasione della Sagra di Strombianò e andrà ad aggiungersi ai siti di pregio della Val di Peio, a coro-
namento di un decennio di attività dell'**Ecomuseo Piccolo Mondo Alpino**.



La Biblioteca

Ritorno al padre, al nonno, al paese delle origini

Il romanzo, archivio del cuore di Loretta Zanella, presentato a Cógolo

Di Rinaldo Delpero (Biblioteca Comunale)

La nostra Biblioteca ha promosso la presentazione giovedì 3 maggio, ore 21.00, alla Sala Parco Stelvio a Cógolo, di un nuovo libro che narra vicende di famiglia in Val di Pèio. L'agile romanzo di 162 pagine uscì a sorpresa lo scorso anno, prima esperienza di scrittura di Loretta Zanella, che forse solo la generazione dei sessantenni di Cógolo ricorda e conosce, perché cresciuta in paese. Pubblicato da Ibiskos Editrice Risolo (Empoli, FI) nel settembre 2011, è stato presentato a Trento e in varie altre località lungo l'autunno e l'inverno. Io appresi per caso la notizia dalla stampa e la vicenda mi incuriosì. Conoscevo Loretta solo da contatti telefonici per la sua periodica premura di raccomandarsi alla Biblioteca per l'invio del notiziario comunale, legame di carta per sé e il papà che accudiva, cui mostravano di tenere in maniera forte. Alla notizia del "lancio editoriale" di Trento le telefonai per "prenotare" la presentazione in Valletta, senza alcuna urgenza, esauriti gli appuntamenti trentini. Me ne mandò copia e in famiglia lo abbiamo letto d'un soffio e con grande soddisfazione e piacere. Per le iniziative della GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO 2012 (che cade annualmente il 23 aprile) e dell'italiano MAGGIO DEI LIBRI 2012, abbiamo dunque voluto che questa vicenda e la sua autrice tornino là dove tutto inizia oltre mezzo secolo fa. Loretta Zanella nasce a Cógolo nel 1952, papà e mamma sono i parrucchieri del paese.

È un volumetto scritto con grande delicatezza. Pur avendo struttura di romanzo e quindi, formalmente, opera di finzione, è invece fedelmente autobiografico, con un tatto e un piglio che te lo fa sembrare storia ideale e di invenzione. Ma è il romanzo di una vita, un libro catena di accadimenti e ricordi, un'opera di grande affetto ed effetto su un paese e sulla sua gente che non c'è più. È una storia d'amore sofferto di una figlia per il padre, ma prima ancora una storia d'amore tenero di un bimbo per i nonni "adottivi" e la "zia", e dopo e tutt'ora una storia tenace di amore viscerale per il

paese dell'infanzia e dell'adolescenza. Dal 1952 al 1967, dalla nascita, poi bimba e adolescente il centro del mondo è il suo Cóbolo.

«Vendettero così i negozi e un venti settembre, di domenica, fu l'ultimo giorno che io "appartenevo" al mio paese. Pranzammo tutti con i nonni: il nonno a capo-tavola, io dall'altra. Nel piatto finivano le nostre lacrime, in silenzio. Era uno strappo per entrambi, era la nostra infanzia che finiva bruscamente, nulla sarebbe stato come prima, i profumi del mio paese sarebbero rimasti nel cuore, i nonni e Rina per sempre. Mi sentivo in colpa, avrei dovuto accettare di lavare le teste delle signore, ma era troppo tardi. La felicità di mia madre contrastava con la mia. Solo chi mi amava, poteva capire il dramma che stavo vivendo. Abbracciai il nonno, mi tenne a lungo stretta a lui. Le promesse tante, ma la mia infanzia era finita». (da pag. 56-57)

Immaginiamoci da queste poche pregnanti righe l'esperienza traumatica della ragazza sradicata suo malgrado dal mondo perfetto in cui era immersa. Emerge dal libro, a mio gusto e giudizio giganteggia, con una tenerezza ed autorevolezza rare la figura del "nonno". Che poi nonno non era per nulla, se non per via di Adamo ed Eva o della catena darwiniana –come afferma in un altro passaggio la stessa autrice. Severino Migazzi, i Migazzi della casa sopra l'albergo Cevedale per contestualizzare, fu l'ospitante che diede in affitto nei primi anni il locale di barbiere ad Amelio Zanella di Magras. I Migazzi non diedero solo spazio di lavoro, ma pure alloggio pranzo cena e il calore di una famiglia a quell'elegante e brillante giovane orfano in cerca di futuro. Si sposò e nacque la nostra scrittrice. I pianti della bimba al piano di sopra rinverdirono l'istinto di paternità e maternità degli anziani proprietari. Fatto sta che la piccola rimase a vivere in pianta stabile al primo piano, lì in cima a quella scala di legno che oggi come allora appare decisamente ripida. E loro divennero i nonni a tutti gli effetti nel sentire della bimba e la loro figlia minore Rina divenne zia e con confidenza meglio di mamma. Tanto che a otto anni Loretta andò fin dal parroco, il "mitico" don Gioán Dalla Torre, a confidare i suoi dubbi sull'adozione da parte dei genitori. Per paga se ne ebbe una mezza sberla dalle sue manone imprevedibili e severe. Salvo poi ravvedersi, intenerito dalla fiducia accordatagli dalla bambina, ed invitarla tempo dopo a pranzo per tranquillizzarla sulle origini "leggitive" da barbiere e parrucchiera.

Nel complesso anni belli ed intensi, fino all'arrivo della malattia del padre rimasto nuovamente solo e da lei accudito, malattia affrontata in famiglia a tu per tu con il nuovo "ospite" signor Alzheimer, che nel volgere di qualche anno si porta via il padre nel 2009. È una storia intima e coraggiosa pur nella normalità del vivere quotidiano. Per noi diviene una inedita rivisitazione dell'atmosfera di vita in Val di Pèo negli anni '50 e '60 e una testimonianza di struggente distacco che a molti, oltre all'autrice, toccò di vivere in quegli anni. L'intero libro si regge su una sorta di afflato poetico che canalizza tutti

i ricordi nell'emotività dei sentimenti. Sfiora e fa suonare in questo modo tasti semplici e primari nel lettore. Per questa ragione dice più di molti libri di storia e ricerca sui nostri paesi, trasmettendo atmosfere e reali ritratti di vita del passato. Ne racconta efficacemente il non documentato negli archivi di carta, facendo riemergere labili e tenaci ricordi degli archivi del cuore nella memoria di ciascuno.

Loretta Zanella ha quasi concluso l'impegnativo e stimolante giro di presentazioni. Entro maggio dovrà affrontare anche il giudizio dei suoi attuali compaesani di Vigolo Vattaro, dove vive in una casa isolata circondata dalla azienda frutticola di famiglia. Teme questo confronto perché quello non è il centro del suo mondo e la gente la conosce come «quella solandra», ed è tutto dire. Per tutt'altre ragioni temeva non poco anche l'offrirsi al pubblico del paese del cuore. L'emozione era forte nell'attesa di far rivivere il passato là dove la vicenda esordì negli anni '50. Abbiamo voluto accoglierla proprio nel giorno dei Patroni di Cógolo, allestendo un salotto di famiglia, le sedie della sala disposte in forma meno accademica, spostando l'orientamento frontale e disegnando semicerchi avvolgenti, come braccia protese all'abbraccio. Il sindaco Angelo Dalpez l'ha salutata ed omaggiata per tutti noi riportando il grande piacere nella lettura della testimonianza e sottolineando la tenacia del legame al paese. Io ho poi proposto quale "sigla" di avvio l'ascolto della canzone di Francesco Guccini "Radici", che suona come l'estrema sintesi della vicenda romanzata, proseguendo con un assaggio di lettura per entrare subito nell'atmosfera della parola scritta. Nella serata mi sono ritagliato il ruolo di portavoce della storia narrata da Loretta, muovendomi liberamente nello spazio e fra voce scoperta e microfono, a simulare i vari passaggi e stati d'animo. Al fianco di Loretta Zanella era Giorgio Ragucci Brugger, già dirigente sanitario amministrativo e scrittore nel privato, che per la stesura del romanzo ha dispensato stimoli e consigli all'autrice. Ragucci ha motivato la scrittura letteraria dei ricordi in età matura, quasi una nuova fase della vita, un tempo ritrovato per sé, libero ormai dalle urgenze della famiglia e del lavoro. Proprio come canta Guccini - «... e tu ricerchi là le tue radici se vuoi capire l'anima che hai». Riguardo lo stile di scrittura ha puntato su due filoni. Una tessitura del testo di tipo musicale nella parte della malattia del padre, con il "Leitmotiv" - tema conduttore di fondo - dell'Alzheimer assunto come personificazione cui rapportarsi: «...Non era poi così brutto questo Alzheimer... Non immaginavo ancora che avrei avuto degli scontri violenti con questo signor Alzheimer... Il signor Alzheimer voleva concederci ancora dei bei momenti...». Altro filone riguarda il linguaggio delle mani, l'affettuosità di quegli intimi gesti di contatto fra i protagonisti, aspetto recensito in altre presentazioni dalla scrittrice amica Annamaria Cie-Lo di Rovereto. Loretta Zanella è poi entrata nel vivo del suo paese –così se lo sente e lo chiama- che ha per lei un "odore" tutto suo, nei rapporti profon-



Foto Mauro Daprà

di con i "nonni" che le hanno «fatto capire che voler bene può andare al di là dei legami di famiglia». In tema di diagnosi di Alzheimer la sua esperienza diretta - ognuna è diversa dalle altre - le ha stimolato quale prescrizione più efficace la «terapia dell'amore e della normalità, perché la malattia è disperante, il malato è consapevole di quello che gli sta progressivamente succedendo ed ha estremo bisogno di rassicurazioni ed aiuti senza che questi gli siano fatti pesare». Un gran lavoro di riflessione psicologica va fatto su se stessi, sull'assistente più che sull'assistito e il libro riporta molti di questi passaggi di autoanalisi. Un momento apprezzato di partecipazione del pubblico ha riguardato alcuni ricordi di coetanee (episodi di bricconate, giochi di ragazze, aneddoti dell'adolescenza, attaccamento alle montagne da parte di Maria Rita Daldoss Dalla Valle) o affezionate clienti di parrucchiera come Maria Zanella Bulanti che ricordava il carattere gioiale ma melanconico del barbiere. In sala c'era anche intera la famigliola di Severino Montanari, che del nonno del romanzo, nel suo caso di sangue, ne perpetua il nome. In chiusura la nostra assessora alla Cultura Afra Longo ha offerto a Loretta e pubblico la sorpresa di una composizione dialettale in rima intorno ai legami di Loretta e all'evento della presentazione. Tutti compresi eravamo 54 persone in sala. Loretta sinceramente si aspettava qualcosa di più nel suo paese, ma l'ho rassicurata che il numero nel suo caso è stato decisamente superiore alla media.

Le Associazioni informano

CRESCERE INSIEME

8

La mia esperienza e le mie impressioni nelle serate dei corsi di intaglio ligneo promosso dal L.A.A.S.

É l'undicesimo anno che frequento i corsi del L.A.S.S. (Laboratorio Artigianale Artistico Solandro) che hanno inizio in tardo autunno e terminano grosso modo a ridosso del periodo pasquale. L'autunno e l'inverno sono periodi di maggior calma rispetto all'estate, periodo in cui si tende ad essere occupati con vari "misteri", ed un hobby come il nostro si può svolgere anche con molto impegno in questo periodo. Il corso promosso dall' associazione permette di apprendere la tecnica di intaglio, supportata dal disegno - base molto importante per avere un quadro del lavoro che andrà svolto - e dalla falegnameria per i vari aspetti di finitura dell'opera. Alcuni anni di corso li ho persi per la mia lontananza da casa per impegni di lavoro. Ora partecipo regolarmente e con scrupolo seguo le nozioni trasmesse dai maestri. I primi anni si acquisisce dimestichezza con la realizzazione di semplici decorazioni, l'uso delle sgorbie e la loro affilatura. Stelle, disegni geometrici, rosoni e mano a mano che si acquisisce manualità si realizzano lavori più complessi. Il filone che si segue è basato



sul lavoro di gruppo; verso la fine del corso c'è la possibilità di creare qualche cosa per sé; questo modo di lavorare permette di realizzare lavori che possono essere ammirati da tutta la comunità, come la sala della ex Cancelleria di Celledizzo, la sala lettura in biblioteca, la sala del Dopo Lavoro a Peio Paese, il Trofeo di Carnevale - una maschera cui ho dedicato molto tempo alla realizzazione - che fa bella mostra presso l'Ufficio Turistico di Cogolo. Mi piace partecipare alle lezioni, creare quel legame tra i partecipanti che non è solo lavoro, ma che diventa anche un momento conviviale, in cui ricordare alcuni compleanni o uno scambio di auguri in occasione di festività particolari. Il laboratorio

è una bella realtà che deve essere valorizzata e apprezzata da tutta la comunità, compresa l'Amministrazione Comunale per una crescita di noi allievi con stimoli nuovi nel realizzare con sicurezza e acquisire un'autonomia di lavoro che viene svolto all'interno delle nostre case a corso terminato. Nella mia cantina ho realizzato alcuni lavori; in base all'estro dedico del tempo per portarli a termine e contribuire così ad arredare la casa. Il legno è vita, è materia viva. Ricordo che c'è anche un coordinatore che fa girare tutta la ruota e tira le redini per non uscire dal seminato, per tenere quel filone di lavoro del quale ho parlato prima. Chi si prende il tempo e la voglia di leggere queste righe può incuriosirsi e prendere lo stimolo per frequentare i corsi... all'inizio ci vuole un po'... ma poi si ritroverà ripagato.

Alessandro Debiasi

Nella prossima edizione de "el Rantech" in uscita per Natale 2012 verrà pubblicato un ampio e completo resoconto storico ed operativo sull'Associazione LAAS, a cura del suo coordinatore Rinaldo Delpero.



“El Sas Pisador”

Una volta, la cascata che si vede prima della Polveriera, sulla sinistra orografica della Val de La Mar, non era così come la vediamo oggi.

Mio padre mi ha raccontato più volte la storia della cascata del “Sas Pisador”. Lui conosceva molto bene quella zona, perché la sua famiglia possedeva un maso alla “Guilnova” e lui ha passato la sua gioventù a portare al pascolo le mucche proprio nei boschi vicini, tanto che “el Bait delle Iscle” era diventato la sua seconda casa. Mio padre mi parlava spesso di quanto era bella quella cascata: la parte alta era come la vediamo oggi, ma dopo circa un salto di venti metri, l’acqua arrivava su un pianoro di roccia che terminava con uno sperone di quarzo bianco, si formava così una seconda cascata alta 70-80 metri: la cascata de “El Sas Pisador”. Alla fine della seconda Guerra Mondiale, nei primi anni 50, un’azienda mineraria ingolosita da quel bel quarzo bianco, pensò di avviare un’attività estrattiva. Nonostante l’area si trovasse all’interno del Parco Nazionale dello Stelvio, i lavori partirono senza alcun ostacolo: eravamo appena usciti dalla guerra e si pensava solo alla ricostruzione. E così in poco tempo, lo sperone di quarzo bianco venne demolito a suon di mine, il materiale ricavato doveva servire per la produzione di piastrelle, ma si rivelò di pessima qualità e pertanto l’attività estrattiva durò pochi anni.

Oggi, della cascata del “Sas Pisador” non è rimasta traccia, è stato cancellato perfino il ricordo; io non ho visto mai nemmeno una foto. Eppure, ogni volta che ci passo sotto cerco di immaginar-mela com’era, seguendo la descrizione dettagliata di mio padre. Molte volte gli uomini, attratti dal miraggio del denaro o del facile guadagno, compiono degli scempi paesaggistici irreparabili.

Speriamo che la storia del “Sas Pisador” ci serva da lezione e ci insegni a valutare attentamente le conseguenze, prima di attuare interventi che possono compromettere o distruggere il paesaggio, quel paesaggio che noi abbiamo ereditato e che dovremmo lasciare il più intatto possibile ai nostri figli.

Piergiorgio Canella

Ciao amico El Rantech,
anzi, vorrei dirti caro Pasolòt che per me è affascinante. Mi fa sentire ancor più preso alle radici, più vicino al nostro meraviglioso Cogolo, al mio posto, ai miei amici, a te. I miei ricordi non conoscono fine. A volte così presenti che il tempo non è trascorso, è ancor quello e mi fan soffrire. Altri un po' più sbiaditi ma da non scordare. Una di queste sofferenze te la voglio citare: sicuramente avrai notato che alla destra di casa mia (la centralina) e alla sinistra del Noce, c'è un gran sasso, un masso quasi enorme che ha una particolarità della quale pochi Pasoloti se ne sono accorti, tu no certamente in quanto sei ancora un giovanotto, direi un "pantac". Ma ecco che il masso è una gran marmitta con un'entrata circolare al disopra e un'uscita al disotto e, naturalmente, vuoto nell'interno. Da piccolo riempivo la marmitta con foglie "de colovar" secche, con "brate" meglio verdi, con vecchi giornali e... il fuoco era acceso. Il fumo usciva a mo' di vulcano ed io mi divertivo. Lasciando in disparte il mio piacevole ricordo vorrei che, attraverso te, coloro che ancora non l'hanno osservato da vicino lo scoprano poichè, a mio parere, è una naturale curiosità e forse ne vale la pena. Dunque, amico Pasolòt, a giugno, forse luglio, aspetto la tua gradita visita, non mancare mentre ti saluto con un forte abbraccio.

Frido

Caro Rantech,
vorrei approfittare di questo giornale per parlarti di una persona a me molto cara, mia sorella Ilaria Dossi di Celledizzo. Ilaria nel 2006 è stata proclamata Dottore Magistrale in Scienze Politiche con il voto di 98/110 presso l'Università di Bologna, discutendo la tesi di laurea in Filosofia Morale. Dopo alcune esperienze di studio e lavoro ha deciso, con molto coraggio, di seguire un secondo percorso formativo-professionale, coerente con le proprie attitudini e soprattutto con la sua grande passione per i bambini. Si è laureata pertanto una seconda volta nel 2011 con votazione 108/110 in Scienze della Formazione, sempre a Bologna, con un corso di studio in Educatore di Nido e Comunità Infantile. Ora Ilaria sta facendo esperienza negli asili nido nei pressi di Bologna. L'impegno richiesto da anni di studi e sacrifici è stato veramente tanto, ma penso che mia sorella ora sia ampiamente ripagata sul piano personale ed emotivo: per lei infatti il sorriso di un bambino è una delle cose più belle che esistono! Avrei piacere di fare sapere alla popolazione della Valletta che se anche Ilaria vive lontana per motivi di studio e lavoro vi ha sempre nel cuore e non vede l'ora di tornare fra le sue montagne per mettere a frutto tutto ciò che sta imparando.

Grazie mille per l'attenzione!

Viviana Dossi

Comitato di Redazione

el ràntech



GRUPPO DI LAVORO INFORMATIVO E APERTO

Afra Longo Assessore Cultura, Politiche Sociali e Giovanili

Alberto Penasa

Barbara Frama

Ivana Prett

Lidia Frama

Marilena Frama

DIRETTORE: **Alberto Penasa**

Eventuale materiale da pubblicare
andrà consegnato in Comune
preferibilmente su supporto elettronico,
o inviato per posta elettronica
agli indirizzi:

→ **alberto.penasa@virgilio.it**

→ **demografici@comune.peio.tn.it**

Il materiale consegnato e non pubblicato causa
mancanza di spazio, verrà sicuramente utilizzato
per il prossimo numero di dicembre 2012

(al.pe.)

...costruiamo insieme l'Informazione!!

Registrazione: **Tribunale di Trento, n. 738 dd. 09.11.1991**

Direttore Responsabile: **Alberto Penasa**

iscritto Ordine Giornalisti, elenco Pubblicisti n. 85051 dd. 19.10.1998

Sede redazionale: **Comune di Peio**

Via Giovanni Casarotti, 31 - 38024 PEIO (TN) - Tel. 0463.754059 - Fax 0463.754465

demografici@comune.peio.tn.it

Stampa e luogo pubblicaz.: **Tipolitografia STM**

Fucine di Ossana - Tel. 0463751400

el ràntech

Edizione di n. 1150 esemplari,
stampata nel mese di giugno 2012 su carta riciclata "PIGNA ricarta ghiaccio"

*Il notiziario "el ràntech" viene distribuito a tutte le famiglie residenti ed a quanti oriundi,
ospiti o altri ne facciano richiesta, preferibilmente in forma scritta.*



Oh estate

*Oh estate abbondante
carro di mele mature
bocca di fragola in mezzo al verde
labbra di susina selvatica
strade di morbida polvere
sopra la polvere
mezzogiorno tamburo
di rame rosso
e a sera riposa il fuoco
la brezza fa ballare
il trifoglio entra
nell'officina deserta
sale una stella fresca verso il cielo
cupo crepita senza bruciare
la notte dell'estate.*

di Pablo Neruda

Pablo Neruda (Parral, 12 luglio 1904 – Santiago, 23 settembre 1973) è stato un poeta cileno. Viene considerato una delle più importanti figure della letteratura latino americana contemporanea. Il suo vero nome era Ricardo Eliezer Neftalí Reyes Basoalto ma usava l'appellativo d'arte Pablo Neruda (dallo scrittore e poeta ceco Jan Neruda) che in seguito gli fu riconosciuto anche a livello legale. È stato insignito nel 1971 del Premio Nobel per la letteratura. Ha anche ricoperto per il proprio Paese incarichi di primo piano diplomatici e politici.



COMUNE di PEIO

BIBLIOTECA
Cardinal Cristoforo Migazzi